

Introduzione

Guido Baggio, Gabriele Quinzi

L'affettività è una dimensione fondamentale della relazione tra noi e il mondo circostante, essa indica fenomeni che caratterizzano profondamente le nostre inclinazioni psichiche, le nostre modalità relazionali, il nostro modo di guardare il mondo. Proprio per l'ampiezza della sua portata, che coinvolge fenomeni strettamente intrecciati ma distinti come le affezioni, le emozioni, i sentimenti, le passioni, il termine affettività rivela un'ampia e articolata plurivocità semantica. Il sostantivo, derivato dall'aggettivo 'affettivo', derivante a sua volta da 'affetto' (dal latino *affectus*, participio passato di *afficere*) include una molteplicità di aspetti della natura umana. Ritroviamo così una declinazione dell'affettività nella sua dimensione più basilare che indica il modo in cui ci sentiamo in un determinato momento (Linnenbrink 2007; Russell 2003; Russell and Barrett 1999) o il modo di rappresentare un numero infinito di stati emotivi che fornisce una base per discutere le somiglianze e le differenze tra gli stati affettivi (Desmet 2008). L'affettività è un elemento fondamentale da considerare nella valutazione delle psicopatologie (Berrios 1985), o come ciò che gioca un ruolo cruciale nella psicoterapia psicoanalitica (Jurist 2005). Ci si riferisce all'affettività come 'negativa' (Watson e Clark 1984) o 'positiva' (Peterson 2006; Watson, Clark e Tellegen 1988). In ambito pedagogico, poi, si collegano spesso apprendimento e affettività (Baldacci 2009; Ianes, Demo 2007; Pellerey e Orio 1996; Mottana 1993).

Per quanto differenti siano gli ambiti in cui la nozione di affettività viene presa a riferimento, essa risulta strettamente ancorata alla dimensione emotiva. Da un punto di vista storico-teoretico, se nella tradizionale visione intellettualistica caratterizzata dal paradigma dualistico mente-corpo, l'affettività è stata a lungo percepita come un'attività subordinata e contrapposta al pensiero cosciente, la recente declinazione in chiave biologica delle scienze umane può essere vista come parte di una più ampia svolta dell'affettività che ha investito

ormai quasi tutti i campi della ricerca e che evidenzia un superamento di una visione dicotomica a favore di una prospettiva integrata di affettività e cognizione. Questo nuovo orientamento delle scienze umane e sociali verso la biologia e verso altre scienze non deterministiche, come la biologia non lineare, le scienze cognitive e le neuroscienze cognitive e affettive, nonché la relativa disciplina delle scienze sociali della psicologia dello sviluppo (Callard e Papoulias 2010), è il frutto di una reazione al background precedentemente dominante, caratterizzato dal post-strutturalismo, dal costruttivismo sociale e dalle teorie psicoanalitiche. A questo proposito, il caso degli studi neuroscientifici sulle emozioni è piuttosto paradigmatico (Caruana e Viola 2018; Marraffa e Viola 2017).

Una critica radicale del tradizionale concetto cartesiano di razionalità e del modo in cui esso doveva operare all'interno dei fenomeni sociali ha portato alla rivalutazione filosofica del ruolo trascurato riguardo alle nostre disposizioni affettive corporee. Neuroscienziati e psicologi delle emozioni condividono la convinzione che gli affetti non siano intenzionali ma forze e intensità pre-soggettive, viscerali, che influenzano il nostro pensiero e i nostri giudizi, ma sono in qualche modo separati da questi. Le nostre emozioni di base non implicano cognizioni o credenze sugli oggetti del nostro mondo; sono piuttosto risposte rapide, automatiche, filogeneticamente ancestrali dell'organismo che si sono evolute ai fini della sopravvivenza e mancano delle caratteristiche cognitive dei processi mentali di ordine superiore. A differenza di Freud e dei 'teorici della valutazione', per i quali le emozioni sono incarnate, gli stati intenzionali governati dalle nostre credenze, dalle nostre cognizioni e dai nostri desideri, questo paradigma interpreta gli affetti come reazioni corporee non intenzionali, ponendo così una disgiunzione costitutiva tra le nostre emozioni da un lato e la nostra conoscenza di ciò che le provoca e le mantiene dall'altro. Vi sarebbe, in altre parole, un divario o dicotomia radicale tra le cause 'reali' dell'affetto e la propria interpretazione di queste cause da parte dell'individuo.

In quest'ottica, la rivalutazione del corpo sembra inevitabilmente portare con sé una attenzione quasi esclusiva ai tratti e ai processi che sono fissati dall'evoluzione, con il rischio di ricadere in una prospettiva riduzionista che poggia sull'assunto implicito che la biologia riveli i tratti essenziali della natura umana, cioè aspetti fissati immutabilmente dalla selezione naturale. La dimensione dell'affettività rischia così, ancora una volta, di essere intesa come prettamente corporea

e di ricadere nuovamente nella distinzione dualistica tra affetti e cognizioni che si era cercato di superare. L'affettività, infatti, coinvolge un insieme di fenomeni che caratterizzano le reazioni psichiche e non solo neuro-fisiologiche di un individuo e che assumono valore cognitivo ed esistenziale (Botturi e Vigna 2004). Essa è alla base delle relazioni umane sin dai primi istanti di vita, regolando lo sviluppo psichico e personale, i rapporti educativi e terapeutici e, in generale, il benessere psicologico degli individui. In sintesi, tutte le dinamiche interazionali sono primariamente emotivo-affettive e di cura. Il primo ambiente in cui costruiamo il nostro senso di sé è nell'interazione con le persone che si prendono cura di noi (Bowly 1969). Le interazioni affettive sono di primaria importanza nel dare forma al nucleo centrale (qui-e-ora) e autobiografico (passato-presente-futuro) del senso di sé. Questa prospettiva porta poi alla costruzione di un rapporto con noi stessi più o meno sicuro e più o meno autentico. Il modo in cui noi impariamo a vederci e considerarci, le nostre sicurezze e fragilità, si costruiscono a partire da queste relazioni affettive primarie.

I contributi raccolti in questo volume, proposti da filosofi, scienziati della mente e psicoterapeuti evidenziano questa complessa articolazione della dimensione affettiva, affrontandola da una prospettiva transdisciplinare che ne mette in discussione ogni tendenza riduzionistica, sia questa fisicalista, mentalista o culturalista. Intento di questa operazione scientifica ed editoriale è di fornire una ricognizione storico-filosofica, psicologica, neuroscientifica e psicoterapeutica dell'affettività. A tal riguardo, anche l'ordine di presentazione dei contributi è pensato come un dialogo aperto tra differenti posizioni che offrono alla riflessione strumenti concettuali, proposte teoriche ed esempi clinici che testimoniano dell'intrinseca problematicità di una nozione così complessa come quella di affettività. Seguendo questo intento, il volume presenta una più ampia parte di filosofia, scienze della mente e psicologia sperimentale, e una di psicologia applicata, che propone ipotesi esplicative e casi clinici.

La prima parte si apre con il contributo di Gabriele Quinzi, *Mente, corpo, coscienza e filosofia: una breve ricognizione*. In questo saggio Quinzi offre un quadro di contestualizzazione della questione dell'affettività, con l'intero campo semantico e le declinazioni e campi disciplinari che se ne occupano, all'interno di quello che può essere definito il problema fondamentale della filosofia e delle scienze della mente: il rapporto tra mente e corpo (*Mind-Body problem*) o tra mente e cervello (*Mind-Brain Problem*). Attraverso un'ampia e approfondita ricognizione

di alcune questioni centrali al *'problema dei problemi'*, Quinzi da un lato dà rilievo alle scoperte delle neuroscienze sul funzionamento del cervello, dall'altro mette in guardia dalla tendenza a identificare fenomeni quali intenzionalità, linguaggio e coscienza con meccanismi neurofisiologici. Come egli nota, l'assumere una prospettiva in terza persona sottesa alla prassi scientifica contemporanea «comporta prezzi da pagare molto alti come l'oblio dei sentimenti, delle passioni, del percepire, dell'eros» (*infra*, p. 28). Propone quindi un paradigma epistemologico che possa rendere ragione in maniera più efficace della complessità dell'essere umano attraverso il recupero di un approccio fenomenologico che integri due prospettive nello studio della mente, quella scientifica e quella descrittivo-soggettuale.

Guido Baggio si propone invece in *Di cosa parliamo quando parliamo di affettività? Ambivalenze semantiche ed epistemologiche tra filosofia, psicologia e scienze della mente* di offrire una ricognizione teorica e storica della complessa questione dell'affettività, evidenziando come proprio la difficoltà di determinare gli elementi precipui dell'affettività sembra aver condotto a un progressivo accantonamento di tale nozione dal vocabolario della psicologia sperimentale e delle scienze della mente a favore dell'ormai onnipresente lemma 'emozione'. Dopo aver esposto alcune delle teorie contemporanee che si occupano di emozioni e affettività in ambito di scienze della mente, il saggio espone le posizioni di Ernst Bleuler e John Bowlby in ambito clinico, mostrando l'inevitabile pervasività dell'affettività nella vita psichica e sociale, ed evidenziando come l'attenzione alle sue variabili sia essenziale per lo studio della personalità, delle condotte normali e patologiche e dei comportamenti sociali. Solo una prospettiva metodologica ed epistemologica pluralistica che tenga insieme i differenti approcci assunti nei contesti epistemologici specifici può infatti permettere di superare le difficoltà nel delineare esaustivamente l'ambito semantico dell'affettività senza limitare il vasto campo di questa complessa e articolata dimensione umana.

In *Le parole dell'interiorità affettiva nella prospettiva ilemorfica*, Luciano Pace risale alle origini della riflessione sull'affettività, da un lato offrendo un'indagine del modo in cui la consapevolezza culturale dell'Occidente ha tematizzato il disaccordo o l'accordo fra la passione e la ragione, fra il sentire e il pensare, attraverso l'esame dei significati etimologici e degli usi comunicativi di termini collegati al mondo dell'interiorità affettiva come 'emozione', 'passione', 'desiderio', 'affetto'; dall'altro lato, proponendo una ipotesi a sostegno della teoria ilemorfica degli enti, applicata in particolare alla persona umana a partire da

Aristotele e Tommaso d'Aquino. L'intento è quello di recuperare le ragioni filosofiche a sostegno di una teoria che permetta di arginare il riduzionismo materialistico di un'implicita (e spesso irriflessa) visione metafisica collegata alle ricerche scientifiche in ambito neurofisiologico.

La questione dell'affettività tra teoria sociale e psicoanalisi viene invece affrontata da Matteo Santarelli in *Affettività ed emozioni: affinità e divergenze tra Freud e il pragmatismo*. In questo saggio l'autore si propone di indagare gli elementi di una teoria degli affetti che intreccia la prospettiva psicoanalitica freudiana e quella pragmatista deweyana. In particolare, attraverso una ricostruzione teoretica dei rapporti, senz'altro incerti e incompleti, tra pragmatismo e psicoanalisi, Santarelli pone in luce il carattere innovativo della concezione freudiana del ruolo dell'affettività nelle nostre vite psichiche e sociali e propone di superare i limiti delle dicotomie che «ancora tengono in ostaggio il pensiero di Freud» attraverso un dialogo con la teoria delle emozioni di John Dewey.

Nella prospettiva del complesso rapporto tra i concetti di affettività ed emozione si sviluppano invece i saggi di Michela Bella e Marco Viola. A partire da una ricognizione delle principali accezioni psicologiche dei termini 'feeling', 'affection' ed 'emotion', in *L'affettività nella teoria delle emozioni di William James* Bella ricostruisce la teoria somatica di James, uno dei padri, insieme a Darwin, della moderna scienza delle emozioni. Come evidenziato dall'autrice, alcune voci del Baldwin's *Dictionary of Philosophy and Psychology*, alla cui stesura contribuirono tra gli altri James, Charles S. Peirce e John Dewey, aiutano a chiarire lo stato della ricezione statunitense della letteratura europea sulle emozioni e dei suoi successivi sviluppi in ambito psicologico. In particolare, le voci 'affettività', 'emozione' e 'feeling' sono centrali per comprendere la cosiddetta teoria 'somatica' delle emozioni proposta da James nel 1884 in un articolo pubblicato sulla rivista *Mind*, in seguito riproposto nel capitolo xxv dei suoi *Principles of Psychology* (1890) e approfondita rispetto alle basi fisiologiche in un successivo articolo del 1894.

Marco Viola apre il suo saggio sulle *Rappresentazioni scientifiche dell'emotività: dalle emozioni di base al core affect (... e oltre?)* interrogandosi sulla complessità e ambivalenza delle nozioni 'emotion' e 'affect' e sui problemi di traduzione di tali lemmi, puntualizzando sulla frammentarietà del campo di studi sull'emotività/affettività. Si focalizza quindi su due delle più influenti (e fra loro parzialmente incommensurabili) cornici concettuali che si occupano di emozioni e di *affect*, da un lato

la teoria inaugurata da Paul Ekman che indaga la percezione delle espressioni facciali per corroborare l'idea di un certo numero definito di reazioni emotive ereditarie; dall'altro lato la teoria del *core affect* che fonda gli stimoli che possono far sorgere una qualche risposta emotiva su basi dimensionali, per cui a ogni stimolo viene associata una certa valenza edonica, un certo 'grado di attivazione' (*arousal*).

La seconda parte del volume propone quattro contributi che da differenti approcci si interrogano sulla natura e il ruolo degli aspetti affettivi nelle dinamiche familiari disfunzionali e terapeutiche. Valerio Siracusa, Antonino Calabrò, Fabio Genovese e Nunzio Iraci presentano in *Evoluzione sistemica delle emozioni. Un nuovo modello teorico e clinico dall'evoluzionismo e dalle neuroscienze* una teoria e un'ipotesi di lavoro clinico sull'evoluzione sistemica delle emozioni. Tale modello si propone di rendere conto della natura relazionale delle dinamiche affettive, coinvolgendo livelli di analisi evoluzionistico, neuroscientifico, culturale, intrapsichico, intersoggettivo e psicopatologico-clinico (individuale e relazionale) in una articolazione clinica della teoria.

In *Regolazione affettiva e modello sistemico-relazionale: integrazioni teoriche in terapia familiare*, Marialibera d'Ambrosio, Michela Occhipinti e Silvia Pascucci, sostengono che lavorando in psicoterapia con famiglie con bambini spesso accade che il motivo che spinge la famiglia a richiedere un percorso sia legato a comportamenti impulsivi, incongrui, non adeguati dei bambini. Spesso all'origine di questi comportamenti emerge la difficoltà, e talvolta l'incapacità, di gestire le reazioni emotive e le dinamiche affettive ad esse associate. In tale elaborato si intende pertanto proporre una riflessione sul tema della regolazione affettiva stimolata dalla rilettura di due processi terapeutici. L'intervento sistemico portato avanti in psicoterapia diviene approccio utile a comprenderne il senso, prendersene cura e avviare modalità nuove di vivere e condividere le emozioni e le relazioni affettive. L'evidenza della centralità materna nell'avvio del funzionamento intersoggettivo emotivo e la centralità paterna nel sano evolversi di questa dimensione relazionale divengono elementi rappresentativi di quanto la dimensione affettiva e quella normativa non siano affatto indipendenti l'una dall'altra, ma anzi si influenzino e si rinforzino reciprocamente in un contesto familiare capace del giusto grado di flessibilità.

Nel capitolo di Fulvio Sciamplicotti e Riccarda Cannone, *La disregolazione nella coppia ed il lavoro clinico in terapia familiare con i bambini*, il mondo delle emozioni è considerato come un sistema complesso e articolato con cui si sono confrontati, da diversi anni, i teorici di ogni

orientamento, individuando costrutti e dimensioni che ne spiegano il ruolo fondamentale nelle dinamiche relazionali, a partire dalla diade madre-bambino. Le relazioni intime e la capacità di sintonizzarsi con i bisogni del partner si strutturano a partire dal modello relazionale interiorizzato: quando la connessione emotiva tra i partner è compromessa si crea un cortocircuito relazionale che destabilizza gli equilibri non solo della coppia ma dell'intero sistema familiare, richiamando 'il terzo' nella funzione di compensare e/o sostituirsi alla relazione inficiata. Nell'incontro con la famiglia il terapeuta intraprende un viaggio di conoscenza dei membri, di scoperta delle dinamiche relazionali e del ruolo del linguaggio emotivo nella relazione con l'altro. Il punto di partenza è la fotografia della famiglia oggi: la sua configurazione in termini di spazi e ruoli e il linguaggio con cui rivela *il problema* spesso portato alla luce attraverso il sintomo del bambino. Ogni momento della terapia rappresenta una tappa del viaggio attraverso le generazioni con l'obiettivo di comprendere e rileggere con la famiglia il comportamento del bambino e il ruolo che gioca negli equilibri familiari; allargando il focus dell'osservazione ai diversi 'piani generazionali' e ripercorrendo le trame familiari dei partner, il terapeuta crea delle connessioni con gli eventi familiari rilevanti per favorire una conoscenza *evolutiva* del sistema familiare.

Infine, il contributo di Alessandra Bialetti, *Integrazione tra emozioni, affetti e pensieri nella relazione d'aiuto con persone omosessuali*, porta l'attenzione sull'importanza di tale integrazione e sulla dolorosa scissione che la persona omosessuale spesso vive, nei contesti di riferimento sia familiari sia sociali, a causa della discriminazione e dell'omofobia interiorizzata. Il *coming out*, ovvero la rivelazione dell'orientamento omoaffettivo, rappresenta un momento evolutivo fondamentale per raggiungere la riconciliazione delle parti del Sé divise e in contrasto al fine di ricostruire la continuità della propria storia di vita e raggiungere l'autenticità nei rapporti interpersonali. La relazione d'aiuto, improntata all'ascolto attivo e all'accoglienza non giudicante, si pone come luogo privilegiato di accompagnamento della persona omosessuale nel suo processo di riappropriazione della propria identità e affettività. La pedagogia narrativa si identifica come strumento privilegiato per il lavoro su un Sé che cerca la sua ricomposizione e che, narrandosi, ritrova consapevolezza, coerenza e unitarietà.

Bibliografia

- Baldacci, M. (2009). *La dimensione emozionale del curricolo. L'educazione affettiva razionale nella scuola*. Milano: Franco Angeli.
- Berrios, G. E. (1985). The psychopathology of affectivity: Conceptual and historical aspects, *Psychological Medicine*, 15(4): 745-758.
- Botturi, F., Vigna, C. (a cura di) (2004). *Affetti e legami*. Milano: Vita e Pensiero.
- Bowlby, J. (1969). *Attachment and loss. Vol. 1: Attachment*. New York: Basic Books; trad. it. *Attaccamento e perdita. 1. L'attaccamento alla madre*. Torino: Bollati Boringhieri 1999.
- Callard, F., Papoulias, C. (2010). Affect and embodiment. In Radstone, S., Schwarz, B. (eds.), *Memory: histories, theories, debates* (pp. 246-262). New York: Fordham University Press.
- Caruana, F., Viola, M. (2018). *Come funzionano le emozioni. Da Darwin alle neuroscienze*. Bologna: il Mulino.
- Desmet, P. (2008). Product Emotion. In Schifferstein, H. N. J., Hekkert, P. (eds.), *Product Experience* (pp. 379-397). Cambridge Mass.: Elsevier Academic Press.
- Ianes, D., Demo, H. (2007). *Educare all'affettività. A scuola di emozioni, stati d'animo e sentimenti*. Roma: Centro Studi Erikson.
- Jurist, L. E. (2005). Mentalized Affectivity, *Psychoanalytic Psychology*, Vol. 22, No. 3: 426-444.
- Linnenbrink, E. A. (2007). The role of affect in student learning: A multi-dimensional approach to considering the interaction of affect, motivation, and engagement. In P. A. Schutz, R. Pekrun (eds.), *Educational psychology series. Emotion in education* (pp. 107-124). Cambridge Mass.: Elsevier Academic Press.
- Marraffa, M., Viola, M. (2017). Quale mappa per il dominio delle emozioni?, *Sistemi Intelligenti*, 29(1): 85-108.
- Mottana, P. (1993). *Formazione e affetti*. Roma: Armando.
- Pellerey, M., Orio, F. (1996). *Questionario sulle strategie d'apprendimento (QSA)*. Roma: Las.
- Peterson, C. (2006). *A primer in positive psychology*. Oxford: Oxford University Press.
- Russell, J. A. (2003). Core affect and the psychological construction of emotion, *Psychological review*, 110 (1): 145-172.
- Russell, J. A., Barrett, L. F. (1999). Core Affect, Prototypical Emotional Episodes, and Other Things Called Emotion: Dissecting the Elephant, *Journal of Personality and Social Psychology*, Vol. 76, No. 5: 805-819.
- Watson, D., Clark, L. A. (1984). Negative affectivity: the disposition to experience aversive emotional states, *Psychological Bulletin*, 96 (3): 465-490.
- Watson, D., Clark, L. A., Tellegen, A. (1988). Development and validation of brief measures of positive and negative affect: The PANAS scales, *Journal of Personality and Social Psychology*, 54(6): 1063-1070.